

Molise 2030

Basi di ripartenza post Covid-19



**Giornata Mondiale
dell'Ambiente 2020**



**LEGAMBIENTE
MOLISE**

La pandemia e la crisi economica da essa scatenata porta all'attenzione di tutti la necessità di ripensare ad un modello di sviluppo che si è rivelato tra le cause dello scatenarsi dell'emergenza sanitaria mondiale in atto.

Il Molise viene visto dai più come una regione “dal potenziale inespresso”, “ricca di biodiversità”, “dall'ambiente incontaminato”. Tali epiteti (in special modo il primo) non sono il risultato di scelte strategiche, ma rappresentano il risultato tragico di anni di immobilismo rispetto a programmazioni e progettualità incapaci di rendere il capitale naturale presente in Molise volano per uno sviluppo integrato.

L'indirizzo che la politica regionale deve dare alle scelte che saranno fatte nei prossimi mesi dovrà, senza ombra di dubbio, avere come base solida e come obiettivo di medio periodo un'idea di sviluppo sostenibile, che non può solamente limitarsi allo sterile vanto di avere un ambiente incontaminato. **Vogliamo togliere ogni alibi a chi sostiene che la tutela ambientale non possa portare sviluppo.** Programmare politiche che hanno alla base la sostenibilità è condizione indispensabile allo sviluppo durevole e alla creazione di filiere economiche nuove, poco o per nulla esplorate in Molise, filiere tanto più necessarie in una fase di ripresa.

Lo scorso anno il termine che ha accompagnato il percorso associativo di Legambiente è stato il **coraggio**. Lo stesso coraggio che chiediamo agli amministratori regionali per permettere al Molise quel cambio di marcia di cui tutta la comunità regionale avrebbe bisogno.

L'impegno dei prossimi mesi dovrebbe consistere nel definire tutti insieme una strategia politica e organizzativa per far uscire dal guado il Molise, rilanciarlo e farlo divenire **luogo di programmazione, innovazione e sviluppo sostenibile.**

Quelli che seguono sono solo alcuni punti su cui Legambiente Molise vuole animare un dibattito nella società molisana per indirizzare i decisori politici a cambiare il senso di marcia della programmazione e della strategia politica di sviluppo regionale.

Convinti che non sarà l'assenza di risorse finanziarie, ma di strategie ed azioni, a dare corpo al Molise sostenibile. Ciò anche alla luce delle dichiarazioni sul Green Deal del governo nazionale “*verso un indirizzo politico che faccia della transizione ecologica la cifra culturale del nostro impegno*” ed in cui “*l'ambiente deve essere integrato in qualsiasi politica e a qualsiasi livello*” (Presidente Conte, presentazione del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Europa e in Italia, 3 giugno 2020).

** a cura di Andrea De Marco, Maria B. Forleo, Giorgio Arcolesse e Antonio Nicoletti*

1. Dall'economia lineare a quella circolare

Quello che manca, affermazione rafforzata dal fatto che la Regione Molise è attualmente sprovvista di un piano rifiuti aggiornato. Il Piano, approvato dal Consiglio Regionale il 1 marzo 2016 e che a “non oltre 3 anni” dalla sua adozione doveva essere rivisto, è la base programmatica per una gestione in grado di trasformare i rifiuti da problema a risorsa.

Attualmente il Molise vanta alcune esperienze di economia circolare che abbiamo potuto conoscere nei nostri eventi Ecoforum, in termini di riduzione, riuso, riciclo dei rifiuti. Esperienze frutto di iniziative dal basso e non coordinate, di cui non si ha molta conoscenza, ma le cui potenzialità di sviluppo in ambito regionale potrebbero essere importanti, soprattutto nei settori economici portanti del tessuto regionale. Se è vero che i cittadini molisani risultano virtuosi per quanto riguarda la produzione dei rifiuti, producendo meno di 400 chilogrammi per abitante, con valori rispettivamente pari a 386 e 367 chilogrammi (dati ISPRA, *Rapporto Rifiuti Urbani 2019*), non è altrettanto positiva la percentuale di raccolta differenziata regionale che ad oggi non raggiunge nemmeno l'obiettivo fissato dallo Stato da raggiungere nel 2011 (60% di r. d.). Questo *risultato* nonostante le ingenti risorse investite negli anni passati dalla Regione Molise per avviare il sistema di raccolta differenziata nei comuni molisani; va sottolineato, comunque, che diversi comuni hanno raggiunto percentuali di raccolta differenziata superiori al 70%.

Si deve fare di più. Si deve fare meglio.

Il dato da cui partire è quello riguardante l'incenerimento dei rifiuti: *“Il Molise è la regione che avvia ad incenerimento il maggiore quantitativo di rifiuti rispetto alla produzione (73%); ciò è da attribuirsi, prevalentemente, alle quote di rifiuti dal trattamento dei rifiuti urbani di provenienza extraregionale”* (ISPRA, cit.). Per migliorare questa percentuale è necessario che le regioni inizino ad impegnarsi rispetto alla gestione dei rifiuti.

Il Molise risulta la regione con il più alto tasso di pro capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica, anno 2018. Al riguardo, il Molise si pone al 102%: tuttavia, *“a meno delle quote di rifiuti di provenienza extraregionale, pari ad oltre 57 mila tonnellate, la percentuale di rifiuti smaltiti rispetto alla produzione scenderebbe al 53%”*.

Dati che fanno capire che la regione deve fare ancora molto riguardo al tema rifiuti, un settore che ha bisogno di essere normato ed indirizzato da politiche in grado di attrarre capitali e generare posti di lavoro. Dati che danno conto della “solidarietà” del Molise, ma che la collettività molisana deve conoscere correttamente per partecipare consapevolmente ad una strategia di sviluppo di una impiantistica per la valorizzazione dei rifiuti che certamente è meno impattante dell'incenerimento e della discarica del rifiuto regionale ed extraregionale, non facendo mancare la solidarietà.

I fondi della nuova programmazione comunitaria sono preziosi per la realizzazione degli impianti per il recupero, il riciclo e la valorizzazione dei rifiuti, quali ad esempio quelli di digestione anaerobica per la produzione di biometano (per Forsu o per altre biomasse da filiere produttive), quelli per il riciclo chimico delle plastiche non altrimenti riciclabili o per i semplici **centri del riuso comunale** per permettere l'occupazione delle categorie svantaggiate e la più ampia inclusione sociale dei soggetti "deboli".

Se la Regione vuole iniziare a ragionare seriamente su questi temi, riteniamo che l'approvazione di una **legge regionale sull'economia circolare**, di cui siamo uno dei portavoce da almeno un biennio -con la CCIAA Molise e l'Università degli Studi del Molise, e con quanti vorranno sostenere l'iniziativa-, non è più procrastinabile. Altre regioni hanno già superato questa tappa.

2. Il capitale naturale per ripartire

“Il capitale naturale è lo stock mondiale di risorse naturali, che comprende geologia, suolo, aria, acqua e tutti gli organismi viventi. Alcune risorse di capitale naturale forniscono alle persone beni e servizi gratuiti, spesso chiamati servizi ecosistemici. Due di questi (acqua pulita e terreno fertile) sono alla base della nostra economia e società, rendendo possibile la vita umana.” (Cfr. Wikipedia).

Questa definizione dovrebbe far capire ad ognuno di noi la ricchezza che abbiamo sotto i nostri occhi, dobbiamo innanzitutto tutelarla e valorizzarla!

Di ricchezze ambientali del territorio molisano ognuno di noi ha avuto modo di parlare o ascoltare almeno una volta nella vita. Soliti discorsi, i cui effetti non sono sempre stati evidenti, e che, alla luce degli eventi di questi ultimi mesi, dovrebbero lasciare il passo ad un consapevole e coerente dibattito sul tema fondamentale della salvaguardia della biodiversità per la tutela della salute umana. E' evidente ormai, posizione ufficializzata anche dall'ONU, che *“la natura ci sta mandando un chiaro messaggio con la pandemia e la crisi climatica”*: sta a noi percepire tali segnali ed avviare un serio percorso di attenta gestione e valorizzazione del capitale naturale a nostra disposizione.

Il 24 maggio si è celebrata la Giornata Europea dei Parchi, organizzata da Europarc Federation, che per l'occasione ha lanciato uno slogan #ParksForHealth ("Parchi sani, persone sane") quanto mai appropriato nel momento che stiamo vivendo. I parchi rappresentano uno straordinario serbatoio di capitale naturale per il nostro paese, che però è stato messo negli ultimi anni a rischio dall'azione umana. Malgrado ciò, la portata e la gravità delle conseguenze di questo declino non sono ancora percepiti dal grande pubblico e dalla gran parte dei decisori politici.

Chi ha capito che l'uomo è sano se vive in un ambiente sano è l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha promosso la visione olistica *One Health*, ossia un modello sanitario basato sull'integrazione di discipline diverse. Secondo questo approccio la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema sono legate indissolubilmente. Questo approccio sarà di fondamentale importanza per garantire a tutti un futuro senza pandemie, in primis attraverso la prevenzione delle zoonosi.

Tutelare il capitale naturale significa anche valorizzarlo, riuscendo a creare valore economico, dalle ricchezze ambientali presenti anche e soprattutto in Molise. Abbiamo per anni spinto la politica regionale a istituire il Parco Nazionale del Matese. Ora, quando si sembrava giunti al traguardo, la pandemia ha bloccato il dibattito che auspichiamo riparta con celerità visto il tempo passato e soprattutto le risorse economiche che finora sono andate perse.

Che fare?

Accelerare l'iter di istituzione del Parco Nazionale del Matese significherà permettere ai comuni che ne faranno parte di avere a disposizione uno strumento nuovo in grado di sostenere la ripresa economica dell'area, coniugando sviluppo, tutela dell'ambiente, agricoltura di qualità, turismo nella natura, tenuta socio-demografica del territorio. Un "effetto Parco" positivo in grado di contrastare la crisi economica che seguirà a quella sanitaria, è stato osservato durante la scorsa crisi economica tra il 2011 e il 2013, quando è emerso che il valore aggiunto prodotto all'interno dei Parchi nazionali è sceso "solo" dello 0,6%. Un terzo rispetto a quanto accaduto nel resto d'Italia, dove è stato registrato un calo pari a -1,8% (Dati Unioncamere).

Completare l'iter tecnico e amministrativo per consolidare le aree rete Natura 2000 della Regione, definendo un sistema di monitoraggio e di governance efficace basato su Piani di gestione e misure di conservazione vigenti e adeguatamente finanziati.

Aggiornare la normativa regionale sulle aree protette e puntare sulla crescita qualitativa e quantitativa del capitale naturale molisano, attraverso l'istituzione del **Parco regionale dell'Alto Molise** anche per assicurare una prospettiva stabile alle aree Mab esistenti in quel territorio.

Realizzare infrastrutture verdi e reti di connessioni ecologiche per rafforzare la tutela delle specie emblematiche dell'appennino (lupo, orso, camoscio, ...) che interessano anche il Molise, e *passare dalle parole ai fatti* per valorizzare efficacemente le **"vie verdi" della transumanza e la rete dei sentieri e dei cammini storico-culturale**.

Valorizzare le risorse locali e della bioeconomia (acqua, agricoltura, prodotti tipici, foreste) e sostenere le comunità locali che puntano a diventare **Green community** accompagnando questa scelta con misure economiche che sostengono le **Zone**

Economiche Ambientali regionali, che devono essere disegnate anche a livello regionale, con fiscalità di vantaggio e incentivi per azioni economiche intersettoriali e fondate sulla sostenibilità.

Puntare decisamente sulla **gestione forestale sostenibile**, promuovendo la certificazione dei prodotti delle filiere boschive, e sulle pratiche agroecologiche dei territori ad alta naturalità per aumentare le produzioni agricole biologiche e dell'allevamento di montagna.

Bioeconomia e tutela delle biodiversità con il coinvolgimento delle comunità locali, sono per Legambiente le basi di una nuova ripartenza per il Matese, affinché diventi al più presto parco nazionale, e per valorizzare il capitale naturale del Molise.

3. Acqua: da monte a mare

Le risorse idriche della Regione Molise rappresentano, insieme alla Biodiversità, la principale ricchezza del territorio, sia per quantità che per qualità. I due principali corsi d'acqua che lo attraversano, con i loro bacini idrografici, il Biferno e il Volturno, sono tra i principali corsi d'acqua dell'Italia meridionale, e i grandi massicci calcarei presenti (Matese, Mainarde) costituiscono alcune delle **principali riserve idriche** della dorsale appenninica. I grandi interventi infrastrutturali realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno negli anni '50 e '60 del Novecento hanno rappresentato il presupposto per il loro utilizzo a favore dello sviluppo economico e sociale del Molise, anche se una cospicua quota è stata destinata alle Regioni limitrofe (Campania, Puglia, Abruzzo). Una **corretta gestione** di questa risorsa avrebbe potuto costituire uno dei cardini su cui costruire un originale modello di sviluppo; nel corso del cinquantennio di autonomia regionale l'interesse per l'acqua si è invece polarizzato tra una sterile difesa di presunti privilegi di 'proprietà' del bene da una parte e la tutela di interessi delle lobbies che hanno gestito la risorsa dall'altra. Il risultato oggi è che **manca ancora una vera governance regionale** dell'unica risorsa che se correttamente gestita può portare vera ricchezza all'economia regionale, con l'Azienda speciale Molise Acque in perenne stato di crisi finanziaria, i Consorzi di bonifica sull'orlo del fallimento, l'Ente di governo d'ambito per la gestione delle reti idriche e fognarie che ancora non è operativo, mentre si fa fatica a mantenere in efficienza le reti idriche e tanta parte di questa risorsa viene dispersa.

Occorre invece costruire una volta per tutte questa Governance per un **utilizzo razionale ed efficiente dell'Acqua**, per poter essere presenti attivamente sui tavoli nazionali e interregionali dove si costruiscono le strategie per il suo utilizzo e la sua tutela. Una governance basata sulla partecipazione delle comunità che ne sono ad un tempo i principali fruitori ma anche i custodi, con tutto quello che implica il presidio

attivo del territorio, un ulteriore ruolo delle comunità locali, un servizio ecosistemico fondamentale anche a favore delle grandi conurbazioni che poi si servono anche dell'acqua che sgorga in Molise.

Gli investimenti infrastrutturali devono invece essere mirati, più che al potenziamento e all'ulteriore sfruttamento di una risorsa comunque limitata, **all'efficientamento delle reti** e ad interventi volti a **ridurre gli sprechi** nell'utilizzo dell'acqua, sia negli usi civili che industriale e agricoli.

I corpi idrici (i fiumi, i laghi ma anche il mare) rappresentano anche uno dei principali valori ambientali da tutelare sia in un'ottica di sostenibilità e preservazione della risorsa, sia come elemento di sviluppo del territorio, attraverso il turismo.

Uno dei principali strumenti è rappresentato dai **Contratti di Fiume**, uno strumento di programmazione dal basso che si è affermato negli anni in Europa e in Italia e che pure la nostra Regione ha fatto propri inserendolo tra gli strumenti di programmazione che andrebbero privilegiati.

4. Mobilità fisica e virtuale

La pandemia in atto ha messo in luce i limiti di sistemi quali quello lavorativo e quello scolastico basati sostanzialmente sull'attività fatta in presenza. Il Covid-19 ha dimostrato che nel momento in cui non è stato più possibile continuare queste attività nei modi in cui sono state strutturate in passato, i due sistemi sono andati in crisi o hanno avuto forti difficoltà ad adattarsi alle nuove esigenze.

L'alleato internet in molti casi non ha garantito in tutte le zone del Paese un sostegno stabile all'attività economico-produttiva-formativa rendendo più evidenti e forti le disuguaglianze sociali presenti nel territorio nazionale. La causa primaria è collegata al **digital divide**, letteralmente "divario digitale", che caratterizza la situazione di chi vive spesso nelle aree interne del nostro Paese e della nostra Regione. Secondo l'Istat il **31% delle famiglie molisane non dispone di un collegamento ad internet**, per diversi motivi tra cui l'età avanzata della popolazione molisana, ma anche per l'elevato costo del collegamento e degli strumenti necessari a connettersi (problemi avvertiti da circa 5000 famiglie). Questi ostacoli pongono nell'impossibilità di esercitare molti diritti collegati alla cittadinanza.

Una delle azioni che la politica regionale dovrà portare avanti nei prossimi mesi sarà sicuramente una forte azione di pressione affinché venga completata in tempi brevi la realizzazione del piano della **banda ultra larga** per garantire a tutti i cittadini molisani che vivono nelle aree bianche una connessione internet veloce e una mobilità virtuale.

Il ritorno ad una parvenza di normalità avrà ripercussioni anche sulla mobilità fisica dei molisani, che stanno dimostrando molti timori nell'usare i mezzi di trasporto

pubblici. Si deve fare in modo che **i mezzi pubblici siano in grado di garantire distanze di sicurezza, programmare con attenzione le corse con l'obiettivo di avere un trasporto pubblico locale in grado di soddisfare i bisogni di mobilità in sicurezza dei cittadini, dare informazioni in merito per favorire il ritorno alla scelta del mezzo pubblico, ripensare anche gli orari di servizi, uffici e attività in città per evitare congestione e traffico nelle ore di punta.** Le aziende di trasporto pubblico soffriranno ancora per la riduzione degli introiti dalla vendita dei biglietti dovuta a questi mesi di stop. Copiare delle buone pratiche non è un peccato, anzi. Si potrebbe prendere spunto da esperienze quali quella di Bari, con buoni mobilità e agevolazioni tariffarie, incentivando i lavoratori ad lasciare a casa l'auto propria. Tanti lavoratori si spostano giornalmente dalle aree interne a Campobasso ed Isernia: la Regione Molise, quale ente finanziatore del servizio di trasporto pubblico locale, potrebbe sostenere le aziende erogatrici del servizio **incentivando la mobilità collettiva su autobus o treno per motivi di lavoro** e prendendo spunto dal sistema di rimborso degli abbonamenti agli studenti.

5. Aree interne

Il tema delle aree interne, che attiene a fondamentali diritti di cittadinanza (salute, istruzione, mobilità), è al centro delle nostre attenzioni, ad iniziare dal nostro congresso regionale del 2015. **L'avvio molto a rilento della Strategia Nazionale per le Aree Interne non è motivo di soddisfazione** per gli amministratori locali e per chiunque avesse riposto aspettative in tale strumento di programmazione. Nella nostra regione la tematica delle aree interne spesso si incrocia con quella dei piccoli Comuni, che rappresentano il 92% del totale regionale (125 su 136), e che fanno i conti quotidianamente con riduzione dei servizi, oltre che delle opportunità di crescita economica e sociale dei propri abitanti.

A “scombinare” le carte in tavola, in queste ultime drammatiche settimane, la recente pandemia. Una parte dei mass media anche nazionali ha acceso i riflettori su alcune parti del nostro Paese, talvolta dimenticate, ma capaci ancora di una inattesa vitalità, come il Molise. Al netto di alcuni casi incresciosi, i buoni dati sul contenimento della pandemia in regione, sono dovuti a fattori quali il naturale isolamento, la scarsa densità demografica (67,9 ab/km quadrato), la dispersione sul territorio (302 mila abitanti su 136 comuni), assieme al controllo sociale. Tutti fattori che possono rivelarsi punti di forza nell'era post Covid, se ben comunicati all'esterno.

L'aggettivo moli-sano dovrebbe aggiungere **valore al prodotto locale** e all'esperienza turistica, che dovrebbe giocare sul filo della scoperta. Tale processo di scoperta potrà essere facilitato dal bonus turismo, rivolto alle famiglie che trascorreranno le vacanze in Italia, di recente istituzione. Un **turismo lento e sostenibile**, che coniughi emergenze storiche-architettoniche, riscoperta delle radici genealogiche, enogastronomia, aree protette, valori naturalistici, sport “en plein air”, quali il

camperismo, o il turismo equestre, e il cicloturismo sui tracciati tratturali. Tale turismo non può non incrociare il settore primario (mai termine si è rilevato più indovinato!) dell'agricoltura e della zootecnia, che qui, salvo eccezioni, rifuggono metodi intensivi, e antepongono la qualità alla quantità; gli agricoltori-allevatori, veri custodi del territorio, possono definirsi eredi di una lunga tradizione - che risale ai progenitori sanniti – di eco-sostenibilità.

“L'Italia è il luogo in cui all'ombra del campanile si realizzano cose che piacciono al mondo”; mai come in questo momento l'apprezzamento per il brand Italia è ai massimi livelli; il Molise può inserirsi in questo trend per quanto attiene all'artigianato e alla manifattura di qualità.

In un recentissimo appello al Presidente del Consiglio, Legambiente, Uncem, Anci e Fondazione Symbola hanno chiesto di accelerare il Piano nazionale banda ultralarga, ridurre l'imposizione fiscale sugli interventi in campo ambientale e di natura idrogeologica, avviare le zone economiche speciali montane -temi affrontati anche in precedenza-, così come sostenere la ripartenza del turismo dei borghi.

Per i turisti -e non solo-, le nuove tecnologie infatti rendono possibile la permanenza in questi territori, si pensi alla didattica a distanza, o alla **telemedicina**. La messa in sicurezza del territorio, preda del dissesto idrogeologico; un ripensamento del trasporto locale, che ritiri l'offerta su gomma e riattivi, ove possibile, quella su rotaia; la ristrutturazione dell'ingente patrimonio abitativo, anche sul modello dei “borghi del benessere” per persone anziane, autosufficienti e non, che possano vivere la loro condizione di fragilità in una comunità accogliente: tutti questi interventi possono dare servizi essenziali ai cittadini, e nuova linfa alle imprese locali, anche artigianali, e consentire lo sviluppo di cooperative di comunità.

Non un ritorno al passato o al piccolo mondo antico, impossibile e nemmeno desiderabile, ma un grande investimento sul futuro sostenibile da ogni punto di vista: ambientale, economico, sociale.

6. Agroalimentare: sociale, locale e sostenibile

Un altro tema di cui molte, forse troppe, volte si parla e si sente parlare: le potenzialità non mancano per coniugare sociale, locale e sostenibile nell'agroalimentare regionale.

Usiamole, finalmente, bene e guardando lontano.

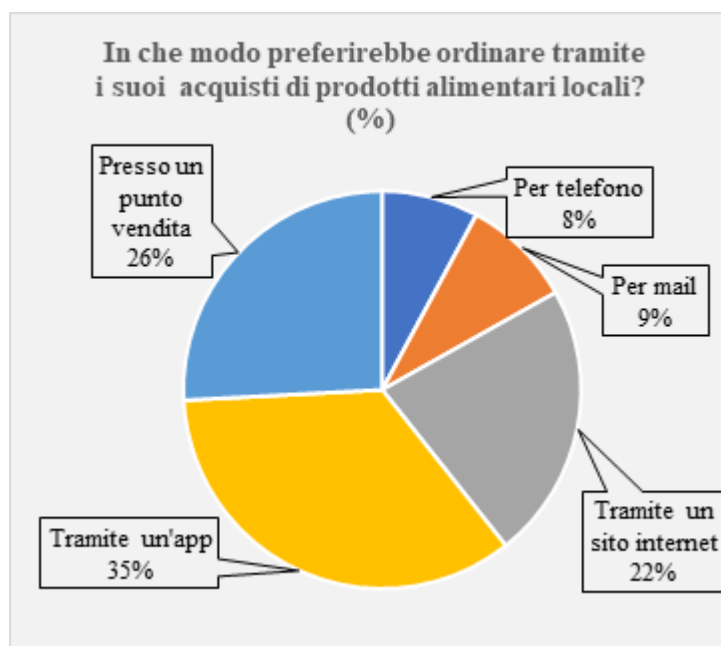
Covid-19 ha rimesso al centro l'alimentazione, frutto di agricoltura, allevamento e pesca, ma ha anche esasperato alcune difficoltà, in parte strutturali, dell'intero sistema agroalimentare regionale, ma soprattutto delle imprese agricole di produzione piccole e distanti dai maggiori mercati di sbocco, dell'artigianato alimentare, della distribuzione e della ristorazione tradizionale.

Agricoltura e cibo sono componenti tangibili e intangibili di un patrimonio culturale – tra pratiche agro-zootecniche, manufatti storici, arti gastronomiche- di cui la regione è potenzialmente ricca, unitamente alle eccellenze paesaggistico-ambientali. Patrimoni la cui valorizzazione e il cui lascito intergenerazionale non possono essere affidati soltanto al sostegno da parte della Regione e/o di singoli Comuni a iniziative locali, quali fiere, festival e sagre, iniziative che peraltro in questi mesi e in quelli a venire non saranno più praticabili agevolmente.

Certo, è più semplice riconoscere ad alcuni attori locali la possibilità di usare l'acqua del Matese e la sua qualità come messaggio promozionale di iniziative imprenditoriali di vario genere. Ben venga, ad alcune condizioni, ma non basta. **Distretto biologici, distretti del cibo, prodotti tradizionali**, ove presenti, sono spesso “etichette” di valore economico limitato, di orizzonte territoriale e temporale ancor più limitato. La programmazione regionale per il settore agro-alimentare dovrebbe porsi in una cornice fortemente green andando a favorire azioni e misure di **premialità volte ad accrescere la sostenibilità climatico-ambientale** dei processi produttivi in agricoltura, la sicurezza alimentare delle produzioni e la realizzazione di **reti e progetti integrati di circolarità agroalimentare e intersettoriale**. Il sostegno alle produzioni locali di qualità nel quadro di distretti, filiere locali e distretti del cibo -possibilmente biologici-, è certamente una linea di intervento che la programmazione regionale di politica agricola comunitaria e dello sviluppo rurale per il prossimo sessennio, peraltro con una integrazione di fondi post Covid-19 appena annunciata, non dovrebbe assolutamente mancare.

L'autenticità di tali patrimoni deve essere consapevole e attenta e deve arrivare ad una utenza allargata, sia esso fatta dai cosiddetti foodies, da locavores o da semplici amanti della cultura enogastronomica. Il Covid ci insegna che la base di ripartenza deve saper unire alla prossimità fisica di vecchia maniera, una prossimità virtuale che ha certamente una maggiore “potenza” della prima, prossimità che devono entrare nella cornice di in un progetto di marketing territoriale regionale. Il patrimonio deve arrivare alla persona, sì, nell'attesa che poi la persona sviluppi la curiosità, manifesti interesse, voglia sperimentare questo patrimonio, dai prodotti, ai luoghi, alle comunità. Alcune piccole iniziative nascono dal privato, ma non bastano; d'altro canto, la regione non è tanto grande da scoraggiare iniziative pubbliche o sostenute dal finanziamento pubblico, purché “non a pioggia”.

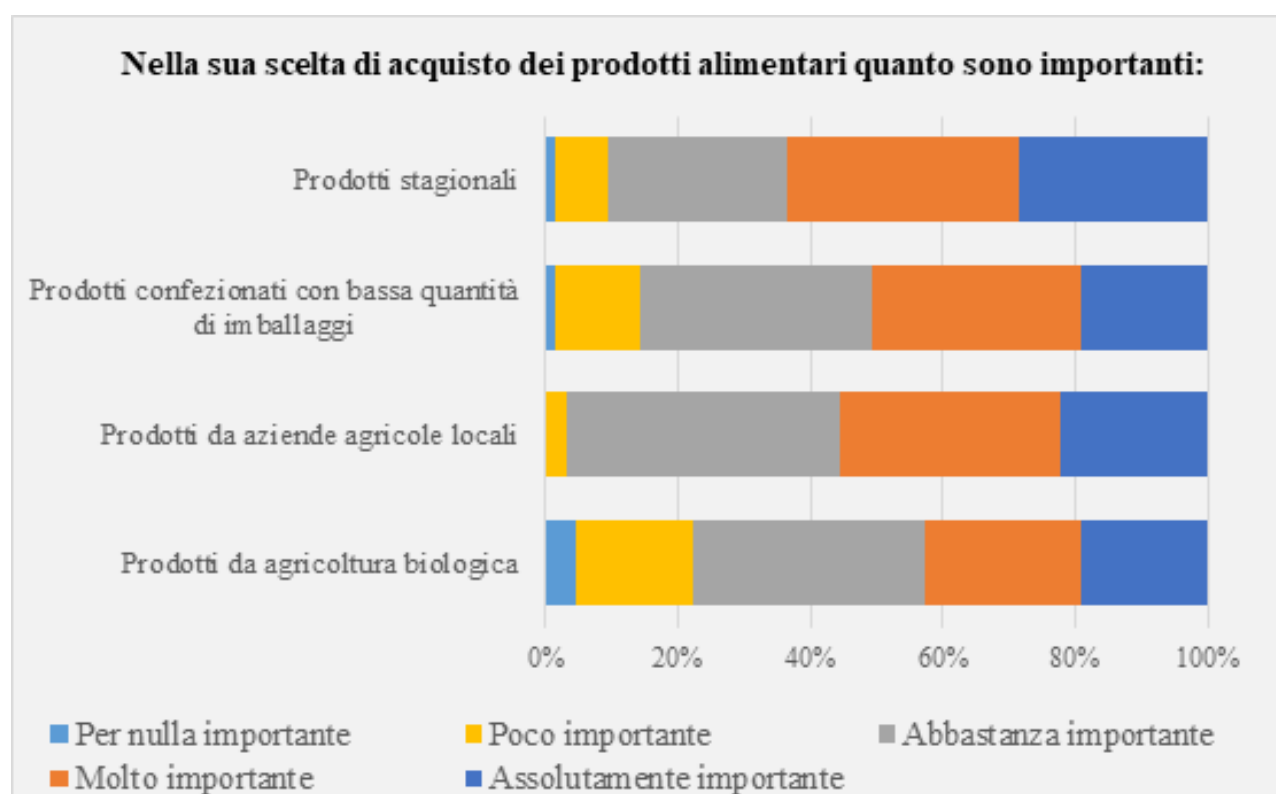
E non basta solo pensare al turista, tanto più fino a quando non potrà venire in visita in regione, ma anche alla comunità residente che apprezza i prodotti locali da filiera



corta come risulta da un'indagine condotta tra i residenti nel Comune di Campobasso (Legambiente Molise, 2020).

Residenti che, se da un canto ritengono assolutamente importante acquistare prodotti alimentari locali (il 59% dei rispondenti), e importante la conoscenza e la fiducia nelle aziende locali di produzione (per il 73% dei rispondenti è assolutamente e molto importante), d'altro canto chiedono la possibilità di avvalersi

di luoghi fisici e virtuali per l'acquisto di alimenti locali, di qualità, e con contenuti etico-sociale, e di ricevere la spesa a casa con consegna a domicilio (63%).



Legambiente ritiene che su questi temi vada favorita la costituzione di **reti di attori locali**, appartenenti ai vari ambiti settoriali interessati, alle comunità e alle sfere pubblica e privata, che siano attivi nel definire un percorso di costruzione di una offerta

locale di alimenti di qualità che si contraddistingua per contenuto ambientale, sociale ed etico.

Questi contenuti ci portano, da ultimo, ad ampliare il riferimento e l'attenzione dall'agricoltura, all'economia e responsabilità sociale e civile. In tema, Legambiente Molise si propone di avviare in regione il percorso del “**Distretto dell'economia civile**”, tramite un'azione di studio e ricerca sul territorio che porti alla costruzione della rete civica da realizzarsi attraverso progettualità e iniziative di formazione mirate all'accrescimento di consapevolezza dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni locali circa la necessità di costruire un progetto comune finalizzato al rafforzamento del welfare di comunità.